

Problemi psicologici e ruolo dello psicologo nella consulenza familiare

Relazioni presentate da Luigi Minio al 1° Convegno nazionale UCIPEM
Catania 1-4 Novembre 1969

N. B. Come si può notare dalla data, le relazioni risalgono ad un periodo in cui non esistevano in Italia i **consultori familiari pubblici**, non essendo ancora nemmeno ipotizzata la legge che li costituisce.

Non esistevano nemmeno corsi di laurea in psicologia, nelle università italiane; la figura e il ruolo professionale dello psicologo non erano quindi ben definiti.

Per la cronaca, alcune delle attività che descrivo erano considerate di pertinenza medica; io che *temerariamente* le svolgevo, sono stato diffidato con la minaccia di deferirmi all'autorità giudiziaria *per esercizio abusivo della professione medica!*

SOMMARIO

I. Problemi psicologici nella consulenza familiare.....	3
A. Problemi legati a carenze personali.....	4
a) <i>Atteggiamento egocentrico</i>	5
b) <i>Atteggiamento di strumentalizzazione</i>	6
c) <i>Atteggiamento competitivo</i>	7
B. Motivi nevrotici, o comunque non normali, che hanno determinato la scelta del coniuge.....	9
a) <i>Scelte influenzate dalla figura del genitore di sesso opposto</i>	9
b) <i>Scelta in funzione delle proprie anomalie</i>	11
c) <i>Scelte basate sulla proiezione di sé nell'altra persona</i>	12
d) <i>Scelte basate sull'insicurezza di sé e del proprio ruolo</i>	12
e) <i>Scelte basate su elementi estetici</i>	13
f) <i>Scelte basate sulla ricerca di prestigio</i>	13
g) <i>Scelte basate su pressioni familiari</i>	14
C. Problemi insorgenti dopo il matrimonio.....	14
a) <i>Scoperta del coniuge dopo il matrimonio</i>	14
b) <i>Riaffiorare di problematiche rimosse</i>	16
c) <i>Difficoltà originanti dagli attuali sistemi di vita</i>	17
d) <i>Interferenza delle famiglie di origine</i>	17
D. Problemi legati al rapporto coi figli.....	18
a) <i>Il figlio visto come figura sostitutiva del coniuge</i>	18
b) <i>Competitività nel possesso dei figli</i>	18
c) <i>Divergenze di vedute sull'educazione dei figli</i>	19

I. Problemi psicologici nella consulenza familiare

La persona o la coppia che si rivolge ad un Consultorio matrimoniale presenta in genere un problema, più o meno specifico, al quale attribuisce la causa delle difficoltà o del cattivo andamento del proprio matrimonio.

Il problema apparente può essere in campo medico, morale, giuridico, ma con molta frequenza dietro di esso si nascondono delle difficoltà di natura psicologica.

I casi sono innumerevoli ed assumono gli aspetti più disparati.

In questa relazione non pretendiamo farne una trattazione completa, ci limiteremo ad accennare a quelli che abbiamo riscontrato con maggiore frequenza nel lavoro di Consultorio.

Logicamente, la casistica da noi presentata riflette l'ambiente meridionale; potrebbe essere interessante un confronto con le esperienze di colleghi che operano in ambienti diversi.

Volendo schematizzare, sia pure artificiosamente, possiamo ricondurre i casi a tre grandi gruppi:

Problemi legati a carenze personali.

Problemi legati al rapporto col coniuge.

Problemi legati al rapporto con i figli.

I tre gruppi non si escludono reciprocamente, presentano anzi una stretta connessione e la presenza dell'uno rivela facilmente l'esistenza degli altri: l'origine delle difficoltà è spesso una carenza personale che determina le difficoltà col coniuge e si riflette nel rapporto coi figli. Viceversa, delle difficoltà col coniuge e coi figli possono determinare la rottura di un equilibrio personale instabile.

È bene anche tener presente che le difficoltà in campo matrimoniale non sono avulse dal contesto della vita psichica dell'individuo e debbono essere considerate, sia a livello diagnostico, sia a livello terapeutico alla luce di tutta la sua personalità.

A. PROBLEMI LEGATI A CARENZE PERSONALI

Nella maggior parte dei casi, le difficoltà che sopraggiungono nella vita matrimoniale sono connesse con un certa immaturità. L'individuo che non ha percorso se-

renamente i vari stadi dell'età infantile e dell'adolescenza resta ancorato o regredisce ad uno di essi.

Elemento comune a tutte le forme di immaturità è la difficoltà nel superare il proprio egocentrismo per stabilire un rapporto col coniuge imperniato su un autentico interesse per lui.

Secondo lo stadio al quale il soggetto rimane ancorato si riscontrano degli schemi di comportamento che, pur variando in dipendenza dell'ambiente, del tipo di educazione ricevuta, del livello intellettuale e della personalità globale, danno un particolare colorito al carattere dell'individuo.

La psicologia ha descritto, nella vita infantile, tre stadi variamente denominati e che noi preferiamo chiamare:

egocentrico
strumentalizzante
competitivo.

Essi rappresentano tre *modi di essere* di fronte alla realtà esterna, che si ripresentano, sebbene con manifestazioni differenti adeguate alle nuove condizioni, nel periodo dell'adolescenza e della giovinezza, e – quando permangono – si traducono sotto forma di atteggiamenti dominanti nell'età adulta.

Accenneremo all'incidenza di questi atteggiamenti sulla vita familiare, ricordando che raramente si incontrano allo stato puro e che l'educazione ed altri innumerevoli fattori ne possono attenuare e modificare le manifestazioni fino a rendere difficile la loro identificazione.

a) Atteggiamento egocentrico

La persona ferma a questo atteggiamento ignora sistematicamente la presenza e i diritti del coniuge.

La motivazione stessa che determina il matrimonio non è fondata sull'interesse per una persona o per la procreazione, intesa come proiezione di sé nelle generazioni future; è piuttosto una soluzione di comodo in vista di vantaggi personali, come l'avere una persona vincolata al proprio servizio, una situazione di maggiore prestigio, una sicurezza per l'età matura, o altro.

Per l'uomo la vita sessuale rappresenta spesso una alternativa alla masturbazione che era divenuta abituale e che può persistere anche nel matrimonio. I rapporti sessuali sono concepiti come la soddisfazione di un proprio impulso, senza la minima attenzione al gradimento o meno da parte dell'altra persona, sia nella frequenza, sia nel modo.

Per la donna i problemi sono più spesso imperniati su una vanità smodata ed una continua ricerca di corteggiamenti, senza peraltro un vero interesse per le persone dalle quali essi provengono.

Altre volte l'atteggiamento egocentrico si traduce in premure eccessive per gli altri, che tradiscono l'impellente bisogno di riceverne. Anche in casi del genere, non si tiene alcun conto del gradimento da parte dell'altra persona.

Per una maggiore comprensione, illustriamo le singole situazioni con esempi tratti dalla nostra casistica, ovviamente omettendo tutto ciò che potrebbe portare all'identificazione delle persone, anche se sono passati molti anni.

A.M., 47 anni, minorato fisico, sposato da 12 anni.

Si mostrava innamoratissimo della moglie che l'aveva sposato malgrado le sue gravi mutilazioni. Si rivolge ora, sconvolto, al Consultorio, perché nota in lei segni di stanchezza e di insofferenza al punto da fargli sorgere il sospetto che abbia altri interessi.

Asserisce di esserle stato fedelissimo in tutta la vita matrimoniale e come prova racconta di essere stato con altre donne solo in occasione del puerperio della moglie e previo il consenso di lei.

Invitato a parlare delle circostanze in cui la moglie si era mostrata insofferente, cita l'ultimo fatto successo. Doveva uscire di casa per venire all'appuntamento in Consultorio alle 15. La moglie era al corrente, ma in quel momento dormiva; non si sentiva di lasciarla senza prima darle un bacio, d'altro canto non voleva svegliarla di colpo.

Entra quindi nella stanza cantando una certa aria della Traviata.

Racconta amareggiato come la moglie avesse reagito malamente, non mostrando di gradire simile premure.

b) Atteggiamento di strumentalizzazione

La persona ancorata a questo atteggiamento tiene conto della presenza degli altri, ma li considera come oggetti di proprio possesso e da usare a propria insindacabile discrezione.

Nella vita matrimoniale, la manifestazione più frequente è la gelosia, che può toccare punte chiaramente patologiche.

Rientra in questo schema la figura del tipico marito meridionale: è il capo famiglia che generosamente mantiene dei parassiti, quali la moglie ed i figli e che quindi è in pieno diritto di esigere obbedienza assoluta. La donna è considerata un oggetto che passa dalla tutela paterna a quella del marito.

Il fidanzamento è una contrattazione fatta col padre della ragazza ed investe il fidanzato della responsabilità del comportamento della ragazza stessa. Da quel momento egli si sente in diritto di decidere se la fidanzata debba far uso del trucco, come portare i capelli, che vestiti indossare, e tante altre cose del genere. Per lui si tratta solo di elementari misure di prudenza perché quanto è di proprio possesso non venga a cadere in mano di altri.

Una coppia di giovani sposi si presenta in Consultorio per i gravi litigi che avevano reso la convivenza impossibile.

Il marito asserisce che alla base vi è solo la mancanza di obbedienza ai suoi ordini da parte della moglie. Invitato a fare degli esempi concreti, ne cita due.

La moglie non teneva conto della proibizione di far uso di una certa gonna e, per colmo, aveva osato indossarla proprio quel giorno per venire in Consultorio. A questo punto fa alzare la moglie e la fa passeggiare davanti a me perché io stesso giudichi dell'indecenza. La gonna è un dito sopra il ginocchio ed il marito sostiene che deve almeno coprirlo. Alla mia osservazione che, essendo in uso le minigonne, quella della moglie non si può definire indecente, mi guarda, sorpreso della mia sprovvedutezza, ed esclama: «Non si rende conto che stando in macchina la gonna si ritira e le persone che si trovano a guardare dai balconi potrebbero vedere le gambe di mia moglie?».

Altro capo di accusa la contravvenzione all'ordine di non uscire di casa il lunedì. Chiedo spiegazioni sul motivo di tale proibizione; mi fa osservare come il lunedì vi suole essere più gente per le strade e, camminando, la potrebbero più facilmente strusciare.

Nella donna l'atteggiamento di strumentalizzazione si manifesta con una profonda insicurezza del possesso del marito, tale da spingerla a continui controlli circa il suo comportamento; a volte i controlli sono palesi, ma più spesso sottili e indiretti.

c) Atteggiamento competitivo

Un arresto a questa fase è caratterizzato dal contrasto tra il bisogno di stabilire un rapporto personale e la paura di perdere, in tale rapporto, l'autonomia o di non riuscire ad affermare pienamente la propria personalità.

Sul piano del comportamento le manifestazioni possono assumere una duplice direzione: affermazione costante della propria superiorità e tentativo di umiliare il coniuge.

Nell'uomo si traducono spesso in atteggiamenti boriosi od in avventure extraconiugali delle quali si fa un vanto. Il successo – vero o presunto – con altre donne lo rassicura nelle proprie capacità virili e costituisce una dimostrazione che in fondo la moglie non è per lui indispensabile: volendo, potrebbe trovare tutte le donne che desidera.

Nella donna l'atteggiamento competitivo si manifesta con espressioni di sufficienza e di ironia nei riguardi del marito. Facilmente si intromette nei suoi affari lasciando intendere che, se non fosse lei a guidarlo ed a sostenere la vita domestica, la famiglia andrebbe in rovina. Sessualmente, sebbene spesso tenda alla frigidità, suole assumere un atteggiamento di sfida alla virilità del marito.

Una coppia di giovani sposi, si presenta in Consultorio per difficoltà in campo sessuale.

Prima ancora di sedersi, la moglie spiega, con un malcelato compiacimento, il motivo della consultazione:

– *Siamo sposati da quindici giorni; mio marito è impotente.*

Il marito a testa bassa annuisce dicendo:

– *Sì, è vero, ma non riesco a spiegarmi come sia successo; prima del matrimonio ero perfettamente normale.*

Intraprendo un rapido trattamento psicoterapeutico col marito e dopo un paio di settimane la situazione si presenta rovesciata: il marito aveva superato la momentanea impotenza, tuttavia i rapporti sessuali non erano ancora possibili a causa di un grave vaginismo della moglie.

In realtà la moglie, un donna frigida, con paura della sessualità, per mascherare le proprie difficoltà, aveva assunto col marito un atteggiamento spavaldo, al punto di inibirlo. Non appena il marito si riprende, la difficoltà si presenta nei suoi termini reali.

In questi brevi e frammentari accenni abbiamo voluto dare un'idea delle difficoltà coniugali connesse con il mancato raggiungimento di una completa maturità.

Ci siamo voluti fermare a quelle più significative; le carenze personali che determinano delle difficoltà nella vita matrimoniale non si esauriscono, ovviamente, in quelle descritte. Si può affermare che ogni difficoltà dell'individuo si riflette, direttamente o indirettamente, nella vita della coppia.

Vediamo rapidamente un'altra serie di fattori che, pur trovando la loro radice in difficoltà personali, si manifestano più direttamente in relazione alla figura del coniuge.

B. MOTIVI NEVROTICI, O COMUNQUE NON NORMALI, CHE HANNO DETERMINATO LA SCELTA DEL CONIUGE

Rientrano in questa vasta categoria tutti i casi in cui l'attrazione è determinata da fattori inconsci o da elementi esterni, che limitano la piena libertà di scelta.

I casi sono molteplici, ne citiamo alcuni a titolo di esempio.

a) Scelte influenzate dalla figura del genitore di sesso opposto

Nell'infanzia, verso il quarto anno di vita, si crea nei confronti del genitore di sesso opposto un forte legame emotivo. Tale rapporto, se non è vissuto e superato serenamente, potrà condizionare la futura scelta coniugale.

I casi possono essere diversi. A volte ci si orienta verso una figura che ripeta in tutto quella del genitore, nell'inconscio desiderio di rivivere, in chiave positiva, l'esperienza infantile. Altre volte, spinti dalla paura di ripetere una esperienza traumatizzante, ci si orienta verso una persona che sia in tutto l'opposto del genitore.

Altre volte infine si resta affettivamente legati alla figura del genitore di sesso opposto, al punto da non essere più capaci di operare una scelta: sono quelle persone che giungono ad una età matura cercando invano l'anima gemella. Ogni persona, inconsciamente confrontata con l'immagine idealizzata del proprio genitore, viene giudicata insignificante; ad aggravare lo stato subentrano a volte sensi di colpa verso il proprio genitore, come se lo si tradisse rivolgendosi ad un'altra persona.

Due esempi potrebbero aiutare a comprendere meglio.

A.F., 28 anni, sposata da 5 anni.

Si presenta al Consultorio perché la sua vita coniugale è divenuta impossibile.

Il marito, pur asserendo di amarla, ha un comportamento brutale nei suoi riguardi, non si cura di lei e non prende in considerazione le sue gravi difficoltà, sia a livello sessuale sia di contatti sociali.

La signora aveva cominciato a notare un simile comportamento del marito fin da quando era fidanzata ed era stata messa in guardia da amici. Tuttavia, inspiegabilmente, non era riuscita a rompere il fidanzamento malgrado l'insoddisfazione del rapporto.

Dalla sua storia emerge un'infanzia infelice, causata da un padre brutale che aveva fatto vivere nell'incubo l'intera famiglia. Invitata a fare un confronto fra la figura del padre e quella del marito, si mostra sorpresa da una constatazione che fin ora non aveva mai fatta: si somigliano moltissimo nel carattere e nel comportamento in seno alla famiglia.

Da bambina aveva sofferto a causa del padre ed era rimasta con l'esigenza insoddisfatta di stabilire un rapporto gratificante con lui. Da adulta era stata fatalmente spinta a cercare una figura di uomo che somigliasse al padre, nell'inconscia speranza di realizzare quanto allora non aveva ottenuto. Rivive così l'esperienza infantile, ma anche questa volta in maniera infelice.

G.T., 34 anni, funzionario statale, sposato da 5 mesi.

Si presenta in Consultorio perché detesta la moglie, pur riconoscendo di non averne alcun motivo.

Dice di averla sposata dopo un brevissimo fidanzamento perché aveva *deciso* di doversi sposare; fra le candidate, l'attuale moglie era la più rispondente ai suoi criteri. Proprio per questo motivo il fidanzamento era stato brevissimo: se ci avesse messo tempo non si sarebbe più deciso.

È molto legato alla madre – rimasta vedova quando lui aveva solo tre anni – ed aveva deciso di continuare a vivere con lei, anche dopo il matrimonio.

Racconta come, tornando di breve viaggio di nozze, cominciò a provare una avversione immotivata verso la moglie. Non sopportava di vederla in casa e - cosa strana - non riusciva più a sostenere lo sguardo della madre.

Condotte le indagini psicologiche, giungiamo alla conclusione dell'opportunità di un trattamento psicoterapeutico, che si prospetta piuttosto lungo. Poiché abita in una città molto distante da Catania e da qualsiasi altro centro in cui ci sia la possibilità di attuarlo, si discute dell'ipotesi di un trasferimento. Come parlando fra sé e sé, commenta:

Tenuto conto del mio grado, l'unica possibilità è chiedere il trasferimento a Roma, presso il Ministero. Mia moglie insegna e certamente non potrà avere il trasferimento per Roma. Io non potrò andare a vivere da solo ... Sì, potrei farmi trasferire a Roma e vi andrei con mia madre ...

b) Scelta in funzione delle proprie anomalie.

Una persona con determinati disturbi facilmente si orienta nella scelta di un *partner* che presenti una personalità tale da prestarsi al soddisfacimento delle esigenze create dai disturbi stessi.

A volte il *partner* presenta dei disturbi complementari, si hanno così delle scelte che potremmo chiamare ad *incastro*. È il caso tipico del sadico che si unisce al masochista, della persona fortemente protettiva che si unisce a quella eccessivamente bisognosa di protezione e così via.

A prima vista due tipi del genere potrebbero sembrare bene assortiti, ma andando più a fondo si scopre quasi sempre una situazione estremamente rischiosa, per molteplici motivi.

Ne accenniamo alcuni:

- Una anomalia è sempre un disordine della personalità e sono rari i casi in cui essa sia perfettamente integrata e non produca un disordine nell'equilibrio generale.
- Ogni anomalia ha come conseguenza un irrigidimento degli schemi di comportamento ed una ridotta adattabilità.

- Se la complementarità di anomalie non è perfetta – cosa d'altronde rara – la poca adattabilità rischia di provocare conflitti.
- Le anomalie sono spesso vissute con un senso di disagio che può portare ad un bisogno di superamento. In questi casi ci si trova costretti dall'altro a perseverare in un ruolo non più sentito e - qualche volta - anche detestato.

c) Scelte basate sulla proiezione di sé nell'altra persona

In questi casi la persona si innamora dell'immagine di sé vista nell'altro o ricerca nell'altro ciò che avrebbe voluto essere. Altre volte riversa sull'altro tutte le premure che lui stesso avrebbe voluto ricevere.

Alla base vi si riscontra un'insicurezza nella propria identità personale, che viene ricercata attraverso la proiezione nel *partner*.

L'equilibrio che viene a crearsi è instabile, anche perché una situazione del genere non sempre incontra l'entusiasmo dell'altro.

d) Scelte basate sull'insicurezza di sé e del proprio ruolo.

Può accadere che una persona abbia inconsciamente paura di affrontare un rapporto di vita coniugale su un piano di parità. Si orienta in tal caso verso qualcuno su cui avere un ascendente: persone molto giovani, di livello sociale od economico molto inferiore al proprio, menomate, deboli ...

Il vero motivo può essere coperto, ai propri occhi ed a quelli degli altri, con spiegazioni diverse: matrimonio per puro amore, altruismo, generosità. In realtà, si evita il confronto diretto, assumendo un ruolo protettivo.

Le difficoltà, se non risolte attraverso un superamento interiore, vengono fuori quando le differenze originarie tendono a livellarsi, perché l'altra persona diviene adulta o più sicura, oppure perché la nuova condizione creatasi col matrimonio copre il dislivello iniziale.

e) Scelte basate su elementi estetici.

Motivazioni esclusive o prevalenti di questo genere possono nascondere nell'uomo un'insicurezza inconscia della propria virilità.

L'ammirazione – specialmente da parte del pubblico maschile – per la compagna che si ha accanto, è vissuta come stima e ammirazione per le proprie capacità di conquista.

L'insicuro, ricevendo così l'avallo degli altri, si sente più uomo, lui stesso.

Altre volte queste motivazioni possono tradire anche tendenze inconsce esibizioniste od omosessuali che vengono soddisfatte attraverso la identificazione con la bella donna, oggetto di ammirazione e di desideri sessuali.

f) Scelte basate sulla ricerca di prestigio.

La ricerca di prestigio può trovare una soddisfazione a due livelli: sia – specialmente per la donna – nello stato matrimoniale in sé, sia nel livello sociale, culturale, economico della persona che si sceglie.

g) Scelte basate su pressioni familiari.

Le pressioni, che i familiare esercitano con la motivazione dichiarata di volere *il bene del figlio*, nascondono spesso l'aspirazione a soddisfare nel figlio, attraverso la ricerca del *buon partito*, le proprie esigenze insoddisfatte.

L'elencazione potrebbe continuare, ma l'esigenza di brevità ci impone un limite.

Scelte fondate sui motivi elencati non escludono un'evoluzione verso un rapporto normale.

Più frequentemente però si scivola verso il conflitto, anche se inizialmente si era creato un certo equilibrio. Gli elementi di rottura possono essere molteplici, quali il venir meno del motivo della scelta iniziale, la non definitiva rassegnazione al ruolo imposto dall'altro, una ulteriore maturazione di uno dei due o altri ancora.

C. PROBLEMI INSORGENTI DOPO IL MATRIMONIO

a) Scoperta del coniuge dopo il matrimonio.

Al momento della scelta o nel periodo del fidanzamento si può essere fortemente colpiti da uno o più qualità che determinando una infatuazione impediscono la conoscenza e la valutazione obiettiva dell'altra persona (effetto alone).

G.P., 35 anni, professore, sposato da due mesi.

Si presenta al Consultorio disorientato dal fatto che la moglie si rifiuta categoricamente di avere rapporti sessuali.

La sua vita precedente era stata una continua ricerca di avventure fra donnine facili. Queste esperienze gli avevano provocato una profonda sfiducia nella moralità di tutte le donne.

Giunto all'età in cui doveva *sistemarsi* si mise alla ricerca della «donna seria» finché gli parve di ravvisare questo carattere in una collega molto scostante con gli uomini. Per nulla scoraggiato dai secchi rifiuti di qualsiasi approccio, tenta di stabilire un contatto attraverso la famiglia, che voleva a qualsiasi costo «sistemare» la figlia.

Il fidanzamento non fu certo intessuto di affettuosità, ma questo non faceva che rafforzare nell'uomo la convinzione di trovarsi di fronte alla «donna seria» tanto sognata, e di conseguenza il suo interesse per lei.

Il ravvedimento iniziò dopo il matrimonio quando la *serietà* superò ogni limite, sostenuta da una aggressività non certo inferiore.

Si dovette giungere alla dispensa per matrimonio rato e non consumato.

L'esempio citato è certamente un caso limite, in cui la presenza di un elemento – fra l'altro male valutato – agisce con tale intensità da offuscare tutti gli altri.

In realtà, anche a prescindere da fattori tanto intensi, è difficile conoscere perfettamente l'altra persona prima del matrimonio.

Le difficoltà sono accentuate dal fatto che, anche inconsciamente nel periodo del fidanzamento, ciascuno tende a comportarsi come pensa che l'altro lo desideri.

Le tensioni quotidiane della vita matrimoniale faranno più tardi crollare le infatuazioni e ci si scoprirà, con sorpresa, accanto ad una persona diversa da quella che si era precedentemente percepita.

Altre volte può succedere che i coniugi dopo il matrimonio continuino in modo indipendente il processo della loro maturazione personale. L'inconveniente può essere accentuato da una certa inibizione al dialogo o da difficoltà connesse coi rispettivi lavori o da altre cause.

Dopo qualche anno, quando eventuali difficoltà sopraggiunte impongono un confronto, con loro sorpresa si scoprono estranei od anche in conflitto.

b) Riaffiorare di problematiche rimosse

Tendenze rimosse ed a volte completamente ignorate possono, in circostanze particolari della vita, riemergere e determinare delle forme di comportamento che sorprendono il protagonista stesso.

I casi sono innumerevoli ed è impossibile schematizzare.

L'identificazione con i figli può giocare un certo ruolo, come nell'esempio che segue:

M.B., 45 anni, sposata da 19 anni, una figlia di 18 anni.

La signora si rivolge al Consultorio e fra le lacrime racconta della sua relazione romantica con un amico di famiglia notevolmente più giovane di lei, la qualcosa le provoca profonde crisi morali.

Asserisce che non è sua intenzione arrivare a delle effusioni fisiche, tuttavia si sente in colpa nei riguardi del marito.

Dice di provenire da una famiglia *all'antica*, molto chiusa e assai poco permissiva.

Allora però non se ne lagnava, avendo fatto proprie le istanze familiari.

Si sente molto bella e parla con compiacimento dei numerosi corteggiatori sempre, si intende, respinti.

Descrive il marito come un uomo buono ed anche il rapporto con lui improntato a molta semplicità; niente espressioni romantiche come quelle che si vedono nei rotocalchi.

La figlia – con suo grande disappunto – è maldestra coi ragazzi; al posto suo, lei avrebbe avuto molto più successo. La spinge a darsi più da fare, ma nello stesso tempo verrebbe essere al corrente di tutto per poterla guidare e in un certo senso – non lo dice ma lo fa chiaramente pensare – agire lei attraverso la figlia.

In questo contesto di identificazione con la figlia giunge l'amico di famiglia: giovane aitante e ... del mondo della canzone.

Mentre prima era stata una torre incrollabile ora si stupisce nel non riuscire a vincere la tentazione dell'avventura romantica, fatta di sguardi languidi, di telefonate sussurrate, di sogni; tutto come le diciottenni di un tempo, proprio come non era stata lei e come non riesce ora ad essere la figlia.

c) Difficoltà originante dagli attuali sistemi di vita

L'organizzazione della vita moderna comporta una serie di difficoltà che tendono a compromettere la compagine familiare, intesa nel senso tradizionale.

Un esempio tipico è costituito dal mondo del lavoro.

L'uomo trascorre molte più ore nell'ambiente di lavoro che in famiglia; a volte la distanza gli impedisce anche il rientro a casa il mezzogiorno. Non si tratta solo di tempo: spesso una buona integrazione nel lavoro porta, a lungo andare, ad una vicinanza di interessi coi colleghi più di quanto non avvenga col proprio coniuge.

Può accadere, ad esempio, che un uomo si trovi molto più vicino alla propria segretaria, con la quale condivide le ansie legate ai suoi interessi dominanti, anziché con la moglie che ritrova la sera sciatta, stanca, con un cumulo di problemi che gli sono estranei.

Col prolungarsi di queste situazioni, la vicinanza di interessi porta ad una intesa sul piano affettivo.

Un analogo fenomeno può accadere alla moglie che lavora in un altro ambiente, vicino ad altri uomini.

I figli, che prima costituivano un elemento catalizzatore, vengono affidati sempre più alle varie istituzioni e crescono anche loro estranei ai genitori.

d) Interferenza delle famiglie di origine

Spesso, in perfetta buona fede, le famiglie d'origine non mancano di attirare l'attenzione sulle carenze del coniuge e di drammatizzare i piccoli scontri che inevitabilmente succedono tra tutte le coppie.

L'influenza negativa dipende dalla personalità dei familiari, dagli eventuali loro motivi di aggressività nutriti verso il proprio congiunto – o, più spesso, verso il coniuge, specialmente se la scelta non era stata di loro gradimento – e dalla personalità dei coniugi stessi.

L'inconveniente si verifica con maggiore frequenza nel meridione.

D. PROBLEMI LEGATI AL RAPPORTO COI FIGLI

I problemi posti dal rapporto coi figli sono molteplici. Ci limiteremo a segnalare alcuni fra quelli che abbiamo riscontrato con maggiore frequenza.

a) Il figlio visto come figura sostitutiva del coniuge

Donne non soddisfatte del rapporto col marito spesso riversano tutte le loro attenzioni sui figli più frequentemente sul primo figlio maschio. Inizialmente si tratta di premure eccessive, quando poi sarà cresciuto se ne farà un alleato contro il marito.

Abbiamo riscontrato il fenomeno con maggiore frequenza in donne con atteggiamenti competitivi.

Anche se meno spesso, situazioni del genere si verificano tra il padre e la figlia maggiore.

b) Competitività nel possesso dei figli

I coniugi, fra i quali esistono disarmonie, tentano spesso di accaparrarsi l'affetto dei figli gareggiando nel soddisfare i loro capricci e nel mettere sistematicamente in cattiva luce l'altro coniuge.

Le prime conseguenze si riflettono nella formazione di anomalie del carattere dei figli che diventano sempre più prepotenti e sfuggono al controllo dell'uno e dell'altro.

La constatazione degli inconvenienti aggrava la frattura fra i coniugi che se ne addossano reciprocamente la responsabilità.

c) Divergenze di vedute sull'educazione dei figli

Altre volte le ostilità più o meno latenti vengono proiettate sugli atteggiamenti nei riguardi dell'educazione dei figli.

Anche in questi casi, i riflessi negativi costituiscono spunti di recriminazioni ed a volte la scintilla che fa esplodere quanto fino ad allora era stato contenuto.

In questa sommaria esposizione abbiamo voluto dare un'idea dei problemi psicologici che sogliono ricorrere con maggiore frequenza nelle consultazioni matrimoniali.

I casi citati costituiscono casi-limite, atti ad illustrare i concetti che si volevano esporre.

Nella pratica si sogliono incontrare molto più sfumati e complessi, al punto da rendere difficile una esatta diagnosi.

II. RUOLO DELLO PSICOLOGO NELLA CONSULENZA FAMILIARE

Ho parlato di alcuni dei principali problemi d'ordine psicologico che si riscontrano alla base delle disarmonie coniugali. Dovrei ora parlare del ruolo dello psicologo in un consultorio matrimoniale. L'argomento è meno semplice di quanto non possa sembrare a prima vista, poiché ne coinvolge diversi altri.

Come prima cosa ci si chiede se tutte le difficoltà d'ordine psicologico, nella vita matrimoniale, siano di esclusiva competenza dello psicologo. Cominciamo con alcune precisazioni d'ordine generale.

La consulenza in campo prematrimoniale e matrimoniale pone problemi a volte diversi da quelli che lo specialista è abituato ad incontrare nel suo lavoro quotidiano, o almeno, richiede che gli stessi problemi siano affrontati da un'angolazione diversa da quella ordinaria. Pur affrontando il caso individuale, il consulente non deve mai perdere di vista la realtà o la prospettiva familiare, nel cui contesto il caso dovrà essere studiato. L'osservazione è particolarmente valida quando è proprio tale contesto a creare la difficoltà che si presenta alla competenza del consulente.

Da qui scaturisce una prima osservazione: non basta avere una profonda competenza nel proprio campo specialistico per essere un buon consulente nei casi matrimoniali; occorre avere una particolare sensibilità, una preparazione specifica per quanto concerne le applicazioni nel settore matrimoniale ed una buona conoscenza degli altri campi riguardanti lo stesso settore, anche se non rientrano nella propria specialità, principalmente in quello psicologico. A mio avviso, ogni consulente che si occupa di problemi matrimoniali dovrebbe avere una certa preparazione in campo psicologico, poiché qualunque sia l'argomento affrontato, tale campo ne è sempre implicato.

Da quanto osservato si nota come di fatto, molti problemi d'ordine psicologico sono affrontati anche da altri specialisti. Il rischio per gli altri specialisti potrebbe essere quello di ignorare i propri limiti, volendo affrontare quanto rientra nella competenza specifica ed esclusiva dello psicologo. Quali siano questi limiti non è sempre facile stabilirlo. Se si vuole suggerire un criterio, sia pure grossolano, potremmo dire che è necessario l'intervento dello psicologo nei casi in cui l'interferenza di fattori emotivi di una certa intensità, o di presumibili motivazioni inconscie, limitano nell'utente la possibilità di una valutazione serena ed obiettiva del proprio problema. In pratica, quando il consulente nota delle inspiegabili difficoltà di comprensione o irrigidimenti, oltre ogni ragionevolezza e persistenti nel tempo, farebbe bene a discuterne con lo psicologo e, se è il caso, inviargli il cliente stesso. È facile, infatti, che alla base di simili difficoltà vi siano problemi inconsci che vanno affrontati con tecniche adeguate, a livello strettamente specialistico.

Ciò premesso, accennerò rapidamente alla funzione dello psicologo ed alle tecniche di indagine e di intervento nelle difficoltà psicologiche della vita matrimoniale. Il primo problema che si pone in una consultazione è di conoscere con esattezza i termini della difficoltà presentata. Per giungere a questo, è necessario avere un chiaro quadro della personalità dei due coniugi e della dinamica del loro rapporto reciproco. Nell'esame del quadro individuale è indispensabile controllare la presenza di eventuali arresti nello sviluppo affettivo e di tendenze patologiche; tutti i fattori sui quali si può far leva per mettere il soggetto in grado di superare le difficoltà, come ad esempio livello intellettuale, stabilità emotiva, forza dell'Io, capacità di tollerare le frustrazioni; i rapporti reciproci di fatto esistenti fra i coniugi.

Una persona esperta potrebbe rilevare tutti questi aspetti attraverso il colloquio e l'intuizione, ma a parte gli inevitabili errori di valutazione, sarebbero necessarie molte ore.

L'economia di tempo, l'obiettività delle conclusioni e la trasmissibilità del metodo suggeriscono l'impiego di tecniche standardizzate: i test mentali.

Circa la loro validità si sente molto discutere, ma non sempre a ragione.

I dati di un test sono paragonabili ad una lastra radiografica: un buon tecnico può essere in grado di ottenerla, ma solo il radiologo riesce a leggerla ed a trarre delle conclusioni valide. Così nei test, la facilità dell'applicazione alletta tante persone che vi si accingono senza la preparazione necessaria; le conclusioni poco attendibili che essi ne traggono costituiscono per il profano un motivo di sfiducia nella tecnica mentre in realtà sono imputabili solo all'imperizia di chi li ha usati. È opportuno ricordare però che in nessun caso dei test possono sostituire il colloquio diretto.

Essi danno informazioni preziose ma che servono solo da traccia nel colloquio che dovrà verificarle.

Qualora si notassero delle discordanze, si renderebbe necessario un approfondimento delle indagini per appurarne la causa.

I test maggiormente usati in consultazioni del genere sono: il Rorschach per l'equilibrio generale della personalità ed una serie di fattori specifici; il Wechsler-Bellevue per l'intelligenza; il MMPI per i tratti patologici; il C.P.I. per i tratti caratterologici; il T.A.T. per evidenziale problematiche ricorrenti; il P.F. di Rosenzweig per i tipi di reazioni alle situazioni frustranti; il P.A.R.I. per l'analisi degli atteggiamenti delle madri nei riguardi dei figli.

In realtà questi test non sono stati espressamente elaborati in funzione dei problemi matrimoniali. Nel nostro lavoro pratico abbiamo riscontrato alcuni inconvenienti che possiamo così riassumere:

- Nessuno dei test citati o degli altri che sono a nostra conoscenza fornisce dei dati attendibili sulla capacità di legame con l'oggetto, sulle varie forme di immaturità e, tanto meno, sui rapporti esistenti fra i coniugi.
- L'applicazione di tutta la batteria è lunga e laboriosa, sia per lo psicologo sia per il cliente.
- I dati ottenuti sono frammentari e la loro espressione sintetica presenta una certa difficoltà.

Questi inconvenienti ci hanno suggerito di strutturare una nuova tecnica specificamente curata per lo studio dei problemi familiari.

Il nuovo test, di cui stiamo curando la validazione e la strutturazione delle forme parallele presso il Consultorio di Psicologia di Catania, è composto di due parti:

a) Il V.I.P.-test (*Valutazione Integrale della Personalità*), è destinato a fornire un quadro della personalità del singolo individuo, con particolare riferimento alle componenti che hanno maggiore incidenza nella vita matrimoniale.

Sono esplorati i seguenti aspetti:

1. Livello intellettuale, rilevato attraverso: la capacità di comprensione e le conoscenze culturali acquisite.
2. Fissazioni o regressioni agli atteggiamenti: egocentrico, strumentalizzante, competitivo.
3. Alcuni tratti caratterologici di particolare rilievo: introversione/estroversione, attività/passività, radicalismo/conservatorismo.
4. Alcune funzioni psichiche: forza dell'*Io*, stabilità emotiva, sicurezza, aggressività, tono dell'umore.
5. Orientamenti di vita: sensibilità sociale, interessi per la vita familiare, orientamenti religiosi, orientamenti politici.
6. Tendenze a sindromi psichiatriche: sintomi nevrotici, sintomi psicotici, personalità psicopatica, ipocondria, isteria, manifestazioni ossessive, manifestazioni fobiche, paranoia, schizofrenia.

b) Il T.A.C. (*Test di Affinità Coniugale*) è destinato allo studio dei rapporti esistenti fra due fidanzati o due coniugi.

Consiste in una serie di domande che riguardano i tratti del carattere, i gusti e le idee, con particolare riferimento alla concezione della vita familiare.

Le stesse domande sono presentate ad ognuno dei due in cinque formulazioni diverse:

1. come sono io: il soggetto deve rispondere riferendosi al proprio carattere, ai propri gusti, alle proprie idee.

2. come è lui (o lei): il soggetto deve rispondere indicando il carattere, i gusti e le idee dell'altro;
3. come lui (o lei) pensa di essere: il soggetto risponde, limitatamente al carattere, riferendosi al giudizio che l'altra persona darebbe di se stessa;
4. come io vorrei che lui (o lei) fosse: per i singoli tratti di carattere si indica come si vorrebbe che l'altra persona fosse, indipendentemente da come in realtà si;
5. come io vorrei essere: si indica come, in riferimento ai tratti di carattere contemplati, si vorrebbe essere.

Ottenute le risposte si procede al calcolo delle correlazioni esistenti fra le varie serie di risposte. Gli indici costituiscono dei parametri che rivelano la situazione di fatto esistente fra i due fidanzati o coniugi:

1. correlando la prima serie di risposte date da uno (come sono io) con la seconda data dall'altro (come è lui) e viceversa, si può conoscere il grado di **conoscenza reciproca**;
2. si potrebbe pensare che una correlazione poco elevata sia dovuta a poca obiettività del primo nel rispondere (come sono io) e non a mancanza di conoscenza da parte dell'altro: il dubbio può essere dissipato correlando la prima serie del primo (come sono io) con la terza dell'altro (come lui pensa di essere); se si conosce veramente l'altro, si dovrebbe sapere non solo com'è, ma anche come giudica se stesso;
3. correlando la seconda serie di uno (come è l'altro) con la quarta serie dello stesso (come vorrei che lui fosse) si può conoscere in che misura ognuno accetta l'altro (**grado di accettazione**);
4. correlando la quarta serie di uno (come vorrei che lui fosse) con la quinta dell'altro (come vorrei essere) si conosce se vi è una concordanza di aspirazioni ad un certo ideale di comportamento (**grado di convergenza**);
5. correlando ancora per ognuno le risposte (come sono io) con le altre (come vorrei essere), si ha un indice del **grado di autoaccettazione**.

Il test si sta rivelando molto utile nelle consultazioni.

Citiamo uno dei tanti casi esaminati.

Due coniugi, sposati da oltre dieci anni, si sono presentati al Consultorio perché la loro vita era diventata impossibile a causa dei continui litigi e recriminazioni reciproche: la tipica situazione che i protagonisti sogliono definire come *incompatibilità di carattere*.

Al test si è rivelato che il grado di conoscenza reciproca era bassissimo.

Quale era dunque la situazione?

Malgrado la lunga convivenza, per fattori nevrotici non erano arrivati ad un'obiettiva conoscenza reciproca ed ognuno covava in sé segreti rancori contro l'imma-

gine che si era fatta dell'altro, senza quindi alcuna possibilità di giungere ad un accordo.

Si è proceduto ad un trattamento imperniato sulla chiarificazione: osservare come realmente era il coniuge e prendere coscienza del motivo per cui ognuno si era fatta un'immagine dell'altro non rispondente alla realtà. Il successo della terapia ha confermato la bontà della diagnosi.

Le tecniche psicologiche d'intervento nelle difficoltà coniugali sono basate sugli stessi principi delle varie forme di psicoterapia.

Differiscono da esse per alcuni caratteri:

vengono spesso seguiti parallelamente entrambi i coniugi;

il punto di partenza è la situazione matrimoniale e gli altri aspetti vengono presi in considerazione in quanto legati ad essa;

l'obiettivo auspicabile è il raggiungimento di un equilibrio attraverso l'adattamento al coniuge ed alla vita familiare.

Le modalità possono variare, secondo il caso da trattare e la scuola di provenienza dello psicologo.

In generale il trattamento dei singoli coniugi viene centrato sulla chiarificazione e la presa di coscienza:

a) Orientata su di sé:

1. *A livello di principi.* Prendendo le mosse dalle idee e dal modo di pensare dell'utente, lo si aiuta a raggiungere una concezione della vita familiare chiara, serena e rispondente alle esigenze della piena maturità. Citiamo un esempio: un uomo può essere convinto che il suo ruolo di marito comporti l'imporre alla moglie la propria volontà e le proprie idee, anche con mezzi coercitivi, al punto da considerare socialmente riprovevole un comportamento differente. Il primo passo nel trattamento consiste nell'aiutarlo a scoprire l'errore di tale concezione.
2. *A livello di comportamento personale.* Attraverso l'esposizione delle difficoltà o dei conflitti da parte dell'utente, si richiama l'attenzione su particolari che egli è portato a valutare poco criticamente. Più che intervenire, lo psicologo funge da specchio nel quale l'utente si vede riflesso, e in modo da osservare criticamente, il proprio comportamento. Sarà l'utente stesso a giungere alle conclusioni più opportune.
3. *A livello di moventi del proprio comportamento.* Molto spesso - ed in special modo quando sono implicati fattori emotivi - l'utente giustifica il proprio comportamento con motivazioni razionali, non rispondenti ai veri motivi, dei quali non è cosciente. È compito dello psicologo aiutarlo a prendere coscienza dei motivi inconsci che lo spingono ad agire in una certa direzione.

b) Orientata sulla figura del coniuge:

1. Conoscenza della personalità del coniuge. Abbiamo visto come uno dei coniugi può formarsi un'immagine distorta dell'altro. È indispensabile una chiarificazione che porti ad una esatta rappresentazione dell'altro e dei motivi che hanno determinato la distorsione dell'immagine.
2. Retta valutazione del comportamento del coniuge. Nei casi in cui esistono tensioni, il comportamento del coniuge è sistematicamente giudicato in maniera malevola. È compito dello psicologo aiutare a chiarire le reali intenzioni del coniuge ed in che misura il suo comportamento ostile non sia una reazione causata dal proprio comportamento. In casi del genere è facile il determinarsi di una spirale d'ostilità che - se non è interrotta da opportune chiarificazioni - conduce fatalmente ad una rottura nel peggiore dei modi.
3. Comprensione del simbolismo della figura del coniuge e dell'ambivalenza ad essa legata. Può accadere che, nella figura del coniuge, si riviva l'ambivalenza legata all'immagine del proprio genitore di sesso opposto o ad altra persona del proprio mondo infantile. Quando ciò si verifica ogni sforzo per la riconciliazione è destinato a fallire se non si porta il soggetto alla presa di coscienza ed al superamento della dinamica inconscia che sta alla base.

c) Orientata sulla realtà obiettiva:

Una tale chiarificazione può richiedere la collaborazione degli altri specialisti del consultorio: giuristi, moralisti, medici, pedagogisti, secondo i casi.

Può riguardare:

1. La considerazione della realtà dello stato matrimoniale: la persona sposata deve prendere atto di tale realtà non paragonabile a quella di un fidanzamento, in cui una rottura è sempre possibile senza gravi inconvenienti. Oltre ai problemi religiosi, vi sono dei precisi doveri di giustizia nei riguardi del coniuge e degli eventuali figli.
2. La sdrammatizzazione delle difficoltà: una oculata consulenza può spesso far constatare come difficoltà che apparivano insormontabili, se si ridimensiona la componente emotiva, possono essere superate con una certa facilità.
3. L'adeguata considerazione degli inconvenienti che una rottura comporterebbe: in una situazione caratterizzata da forti tensioni emotive è facile perdere di vista l'insieme della situazione e quello che avverrebbe in seguito ad una separazione o ad uno scioglimento del matrimonio. Una vi-

sione realistica di questi aspetti può rinforzare le motivazioni nella ricerca delle vie di superamento delle difficoltà.

Un punto resta forse poco chiaro: la figura dello psicologo.

Il profano distingue con una certa difficoltà il ruolo specifico dello psicologo con quello di altri professionisti che lavorano in settori vicini, quali lo psichiatra, lo psicoanalista o il pedagogista.

Nulla vieta che questi professionisti possano affrontare con competenza i problemi psicologici della vita matrimoniale, ma è necessario che abbiano una seria preparazione specifica che non può essere presunta.

Anche fra gli psicologi, tenendo conto della pluralità di indirizzi, non chiunque è automaticamente in grado di svolgere una consulenza familiare.

Come un odontoiatra potrebbe non essere competente in campo neurologico pur trattandosi in entrambi i casi di attività mediche, così uno psicologo esperto in orientamento professionale potrebbe non avere la stessa competenza in campo familiaristico.

Lo psicologo che voglia coscienziosamente occuparsi di problemi matrimoniali, oltre ad una preparazione generale, deve conoscere a fondo la psicologia dinamica, le tecniche psicodiagnostiche e psicoterapeutiche, ed avere una buona apertura ai problemi sessuologici, sociologici, psichiatrici e morali.

Solo queste condizioni, accompagnate da una serenità interiore, possono metterlo in grado di affrontare proficuamente lo studio dei problemi familiari ai fini di una consulenza sul piano professionale.